

Educazione e partecipazione

Criticità e prospettive storico-culturali

A cura di
Barbara De Serio e Luca Odini

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana diretta da
Anna Bondioli,
Monica Guerra
e Clara Silva

La collana *Infanzie* raccoglie studi e ricerche su tematiche relative all'educazione per l'infanzia, condotti in Italia e all'estero. L'intenzione è proporre testi che permettano di leggere e analizzare le questioni emergenti intorno e all'interno dei servizi educativi dedicati all'infanzia e inerenti la realtà sia delle bambine e dei bambini da 0 a 6 anni, sia delle famiglie e delle relazioni con esse. La collana si rivolge in primo luogo ad educatori, insegnanti e pedagogisti di servizi per l'infanzia e le famiglie, ma anche a ricercatori e studiosi nell'ambito. Accanto alla pubblicazione dei volumi, la collana prevede la disponibilità di materiale per uso formativo e didattico, utile per il personale in servizio e per tutti coloro che svolgono attività educative sul territorio.

Comitato Scientifico:

Monica Amadini, *Università Cattolica di Milano - sede di Piacenza*

Maja Antonietti, *Università di Modena e Reggio*

Lucia Balduzzi, *Università di Bologna*

Fabrizio Bertolino, *Università della Valle d'Aosta*

Andrea Bobbio, *Università della Valle d'Aosta*

Maria Bordonada Zabalza, *Università di Milano*

Chiara Bove, *Università di Milano-Bicocca*

Margaret Carr, *Wilf Malcolm Institute of Educational Research*

Alessandra Cesaro, *Università di Padova*

Gabriella Falcicchio, *Università di Bari*

Antonio Gariboldi, *Università di Modena e Reggio*

Teresa Grange, *Università della Valle d'Aosta*

Marisa Iavarone, *Università Parthenope di Napoli*

Agnese Infantino, *Università di Milano-Bicocca*

Lilian Katz, *University of Illinois*

Viviana La Rosa, *Università Kore di Enna*

Elena Luciano, *Università di Parma*

Emiliano Macinai, *Università di Firenze*

Elena Mignosi, *Università di Palermo*

Paola Milani, *Università di Padova*

Catarina Moro, *Università federale del Paraná, Brasile*

Elisabetta Musi, *Università Cattolica di Milano - sede di Piacenza*

Donatella Savio, *Università di Pavia*

Michela Schenetti, *Università di Bologna*

Chiara Sità, *Università di Verona*

Gizele de Souza, *Università federale del Paraná, Brasile*

Andrea Traverso, *Università di Genova*

Michel Vandenbroeck, *Universiteit Gent*

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a double blind peer review.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Educazione e partecipazione

Criticità e prospettive storico-culturali

A cura di
Barbara De Serio e Luca Odini

FrancoAngeli

Isbn: 9788835158882

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Andrea Bobbio, Anna Bondioli</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Barbara De Serio, Luca Odi</i>	»	11
1. Il feticcio della partecipazione , di <i>Heinz Hengst</i>	»	19
2. Limitazioni dell'infanzia nelle distopie del primo Novecento , di <i>Giordana Merlo</i>	»	36
3. La partecipazione promossa dall'Europa nella normativa scolastica 0-6: un confronto tra Spagna e Italia , di <i>Francesca Antonacci, Monica Guerra, Maria Ainoa Zabalza-Cerdeiriña</i>	»	51
4. La scuola dell'infanzia come luogo di partecipazione educativa. Uno sguardo ai programmi-orientamenti-indicazioni in Italia dal 1914 al 2012 , di <i>Matteo Morandi</i>	»	65
5. La partecipazione come diritto dei bambini e delle bambine a trent'anni dalla CRC , di <i>Emiliano Macinai</i>	»	88
6. A partire dalla prima infanzia: la partecipazione alle regole fa... democrazia , di <i>Franco Cambi</i>	»	103

Prefazione

di *Andrea Bobbio**, *Anna Bondioli***

Il tema della partecipazione all'interno delle istituzioni educative rivolte all'infanzia rappresenta un argomento di particolare attualità in una stagione in cui il bisogno di inclusione e di protagonismo esistenziale – dopo la traumatica esperienza del Covid-19, con tutte le solitudini e le cesure che ha provocato – costituisce un valore vieppiù riconosciuto, per lo meno a livello formale, sul piano culturale, politico e pedagogico. Dopo la stagione dei decreti delegati – e della connessa “utopia” della comunità educante, a seguito delle esperienze di gestione sociale della scuola (con i loro entusiasmi e le loro ingenuità), conseguentemente al credito per le competenze sociali del bambino, ascrittegli soprattutto a partire degli anni Ottanta del secolo scorso – un bambino della ragione, competente, cui si attribuiscono i diritti ad essere informato circa le questioni che lo interessano e a prenderne parte – oggi è venuto il momento di integrare tali suggestioni all'interno di una computa pedagogia dell'infanzia, in grado di capacitare tutti gli attori che popolano l'ecosistema formativo del bambino tra 0 e 6 anni tanto nei contesti formali quanto in quelli informali. Tale prospettiva costituisce il fulcro che ha ispirato i 4 volumi che compongono il progetto culturale del gruppo di *Pedagogia dell'infanzia* della Siped (Società Italiana di Pedagogia) e che ampliano ed approfondiscono il dibattito – vivace ed articolato – che si è sviluppato a partire dal *Seminario di studio internazionale Partecipazione e infanzia. Protagonisti, relazioni e contesti educativi*, tenutosi a Pavia tra il 17 e il 19 giugno 2021. Le quattro sezioni in cui si componeva l'evento, in particolare, costituiscono altrettanti spiragli ermeneutici da cui traguardare la partecipazione in tutte le sue polisemiche direzioni e che hanno ispirato i volumi di questo progetto editoriale:

* Università della Valle d'Aosta.

** Università di Pavia.

- la dimensione storico-politica della partecipazione, intesa come analisi delle traiettorie assunte da tale costrutto nella storia delle istituzioni educative e del loro complesso rapporto con il potere, con gli apparati istituzionali e di disciplinamento dell’infanzia all’interno delle diverse logiche che, nei secoli, hanno retto la socializzazione del non-adulto: dal mero accudimento, all’assistenza, alla custodia, all’istruzione, al controllo fino alla cura educativa modernamente intesa;
- la dimensione legata all’autodeterminazione dell’infanzia, la possibilità/capacità, cioè, da parte di bambini e bambine, di fare risuonare la loro voce in tutte le direzioni – di essere considerati persone – accrescendo in ciò le capacità transattive degli ambienti di apprendimento e di formazione in cui essi crescono, si formano e si educano. Tale aspetto, profondamente moderno, intende la partecipazione secondo precise dimensioni culturali: da quella epistemologica (oggi non si fa più ricerca *sui* bambini ma *per* i bambini e *con* i bambini), a quella politica (il bambino cittadino ha diritto a prendere parte alla vita della polis, farsi portatore di specifici diritti – tra tutti il diritto al futuro, il diritto all’ambiente e il diritto alla pace). Tali ottiche ampliano e dilatano lo sguardo sulla partecipazione estendendo la loro portata ben oltre le opzionalità didattiche previste dai modelli attivistici nella loro già moderna e flessibile progettualità pedagogica;
- la partecipazione degli educatori/educatrici/insegnanti intesa come rilancio di una logica collegiale, democratica di inclusione del protagonismo riflessivo del docente nella progettazione curricolare e nella predisposizione di ambienti di vita pensati per bambini e adulti che, insieme, apprendono collaborando. Le competenze degli educatori, la ricerca sulla qualità, le tecniche educative trovano in questa sezione una precisa finalizzazione nell’azione corale della progettualità pedagogica, che si affina in situazione, che concilia il “micro” ed il “macro” attraverso uno sguardo comprensivo delle esigenze di tutti gli attori che concorrono all’educazione del bambino in un contesto pensato per lui e con lui;
- la partecipazione delle famiglie e del territorio. Tale dimensione ha cercato di declinare con un’analisi profonda ed articolata una relazione particolarmente complessa che in luogo della subalternità e dell’indifferenza richiama categorie oggi particolarmente attuali quali patto, collaborazione, interdipendenza. In particolare, come ricordano gli attuali *Orientamenti 2022*, in questo orizzonte collaborativo sono coinvolti molteplici soggetti, i soggetti istituzionali chiamati in causa sono tanti – gli Enti locali, le Regioni, lo Stato – e la *governance* è complessa; questo impone una collaborazione stretta e generosa: tutti sono

chiamati al massimo della responsabilità mettendo sempre al centro i bambini e i loro diritti a servizi educativi di qualità.

Con questo auspicio si è cercato di stendere i volumi con una particolare attenzione a rendere il dibattito internazionale sul tema comprensibile e chiaro anche ad una platea di non accademici – educatori, insegnanti, studenti, decisori politici – facendo sintesi di un dibattito che è stato preparato dal gruppo di *Pedagogia dell'infanzia* attraverso un lungo e faticoso percorso, che ha reso gli esiti della ricerca particolarmente significativi proprio perché vissuti e partecipati in prima persona.

Il primo dei quattro volumi affronta la questione della partecipazione da una prospettiva storico-politica. Il tema affiora di recente nel discorso educativo relativo all'infanzia e in quello della determinazione dei diritti dei minori e si staglia su uno sfondo di “pedagogia nera” per la quale, a lungo, nel tempo, la relazione educativa con i bambini è stata contraddistinta da coercizione, richiesta di obbedienza, severità autoritaria. Pur essendoci precedenti rintracciabili negli scritti e nelle pratiche di pedagogisti e maestri disponibili all'innovazione e sensibili a suggestioni provenienti soprattutto dall'attivismo, la partecipazione dei bambini alla vita sociale e alla propria crescita viene riconosciuta come un diritto solo a partire dalla Convenzione ONU del 1989. Ma un diritto sancito non è necessariamente un diritto soddisfatto. Ci sono ancora molti pregiudizi e ostacoli da superare; i bambini stentano a far sentire la propria “voce” ed è raro che gli adulti la intercettino. Eppure i recenti studi di sociologia dell'infanzia mettono in evidenza che, lo si voglia o no, i bambini, almeno nei paesi altamente industrializzati, sono già attori sociali nella veste soprattutto, ma non solo, di consumatori di prodotti specializzati in un mercato che essi stessi contribuiscono a orientare. In questa prospettiva la partecipazione dei bambini si colloca su una crina ambigua, in bilico tra un “prendere parte” in un sistema di cui non si ha il controllo e un autentico protagonismo. La questione è al tempo stesso politica e pedagogica. Politica perché ha a che fare con i rapporti di potere all'interno della società, all'attenzione di chi governa al futuro della società attraverso la cura rivolta ai più giovani; pedagogica perché è all'interno di una relazione che si gioca la partita per la quale gli adulti che stanno con i bambini hanno il compito educativo di sostenere tutti e ciascuno nello sviluppo delle proprie potenzialità in un clima di valorizzazione e fiducia. Ma non va dimenticato che si tratta anche, e forse soprattutto, di una questione etica che ha a che fare con il riconoscimento del valore della persona e con quello della democrazia, intesa deweyanamente come impegno morale per la crescita umana. Pedagogia e

politica si intrecciano ancor più fortemente in questa prospettiva che vede l'educazione come formazione alla cittadinanza attiva, e la partecipazione come confronto riflessivo e azioni condivise in vista di un bene comune. Una prospettiva che vede nell'ascolto e nel dialogo la possibilità di uno scambio non sperequato e nell'educazione una pratica di trasformazione nella quale ad essere coinvolti sono ambedue gli attori: il maestro e l'allievo. Una pratica che è volta al superamento delle diseguaglianze in un'ottica non di appiattimento ma, al contrario, di assunzione di consapevolezza, di inventiva e di responsabilità sociale.

Introduzione

di *Barbara De Serio**, *Luca Odini***

Il presente volume ha l'obiettivo di mostrare la ricchezza del costruito della partecipazione e di inquadrarlo da un punto di vista storico-teorico.

Quali sono le questioni nodali da sciogliere per quanto riguarda questo concetto? Quali sono gli aspetti che si possono cogliere in chiave diversa? Quali possiamo rileggere alla luce delle esperienze degli approdi teorici del recente passato?

Prima di introdurre il lettore agli studi presenti in questo contributo ci preme tratteggiare i contorni del concetto di partecipazione per definirlo, attraverso rapide pennellate, in modo tale da affrontare con maggior consapevolezza gli approfondimenti che seguiranno.

Già nel pensiero greco il termine partecipazione acquisisce un'importanza fondamentale. Platone utilizza questo concetto rimandando alla realtà essenziale dell'idea, e da lui in poi questo piano ontologico accompagnerà la storia di questo costruito attraversando i più grandi pensatori dell'Occidente. Ma è altrettanto evidente come questa elaborazione teoretica abbia portato anche ad indagare il rapporto tra l'uno e il molteplice anche su altri piani, allargando inevitabilmente il campo semantico a cui si riferisce, abbracciando più discipline e cogliendo sensibilità e campi diversi. Possiamo pensare, ad esempio, come la partecipazione alla vita della città fosse un tema parecchio sentito in Atene e, da allora, questo termine si sia legato ad un altro concetto a noi assai caro, quello di democrazia.

In quest'ottica il sapere sociologico ci porta ad individuare come sia possibile leggere questo termine rafforzando o diminuendo la pregnanza e l'impatto complessivo che gli si voglia attribuire. Appare infatti evidente

* Università di Foggia.

** Università di Urbino Carlo Bo.

come si possa parlare di partecipazione ad un incontro o alla società civile semplicemente essendoci, e come invece cambi il livello di partecipazione richiesto se vengono attribuite delle accezioni via via più forti a questo termine che richiedono anche la possibilità di scelta, di decisione o di delega all'interno della collettività. Risulterà quindi chiaro come, a seconda che si tratti di una semplice presenza o di un esserci per decidere insieme ad altri o delegare ad altri un potere, il livello di partecipazione richieda sfumature più deboli o tratti più forti, maggiori o minori consapevolezze e maggiori o minori responsabilità.

Via via poi si potrebbero definire i vari tipi di partecipazione a seconda dei vari campi di esperienza della vita, ma è proprio a questo punto che si può innestare l'argomentazione della tematizzazione esplicita della partecipazione come un fine intenzionale dell'educazione che necessita, quindi, non solo di una elaborazione teorica, ma anche di un sistema educativo che sia in grado di tradurre questo livello in pratiche intenzionali. Ed è proprio a questo punto che si inserisce un secondo grado di analisi, quello che riguarda la partecipazione scolastica.

L'articolo 3 della nostra Carta costituzionale riconosce la partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale come un diritto di ogni cittadino, e di fatto sprona a rimuovere tutti quegli ostacoli che potrebbero limitare questa partecipazione. Ed è stato sempre nel Novecento che il bambino, come vedremo anche in alcuni dei saggi presenti nel volume, ha trovato riconoscimento dei suoi diritti e piena centralità all'interno della vita scolastica. A questo punto si dovrebbe iniziare una chiarificazione del campo concettuale a cui ci riferiamo per definire la partecipazione scolastica ma nei saggi che seguiranno se ne troveranno opportune disamine.

Ci corre l'obbligo ricordare come un autore, in particolare, abbia tematizzato un nesso decisamente forte, quasi vitale, tra politica, educazione, democrazia e partecipazione: John Dewey. Il suo pensiero è stato sicuramente un faro sia per il percorso che ha costituito dal punto di vista teorico, sia per le esperienze che a lui si sono ispirate. Oggi quello stesso pensiero si trova a fare i conti con un postmoderno che sfida i modelli del nostro stare insieme, i modelli della nostra comunità e lo stesso valore e pregnanza della democrazia come forma di governo desiderabile. Anche la scuola, come la cultura in generale, viene coinvolta in questo dibattito, e sembrano nuovamente essere messi in discussione questi nuclei individuati da Dewey come snodi fondamentali in grado di costituirsi fonte germinativa di quella socializzazione che genera partecipazione e che alla fine conduce al frutto sperato, quello di una cittadinanza realmente democratica. Sarebbe certamente interessante mostrare come questo pensiero

abbia provocato, anche nel nostro paese, fecondi studi e dibattiti che hanno coinvolto grandi maestri e interpreti del pensiero pedagogico nel Novecento, da Banfi a Bertin, a Borghi, Visalberghi e De Bartolomeis, ma ciò che ci interessa, in questa sede, è mostrare come i legami dei nuclei concettuali che vincolano il soggetto alla società, l'individuo alla comunità locale e via via globale, si costituiscono come un nesso di interdipendenza inscindibile con le categorie di educazione e di democrazia, e come queste poi abbiano condotto ad intersecarsi con il tema della partecipazione e dei diritti.

È proprio in questi termini che il tema del diritto alla partecipazione dei bambini e delle bambine alla vita comunitaria, familiare, scolastica e sociale si pone al centro del volume che presentiamo e sembra rimandare, per certi versi inglobandoli, ad altri tre diritti fondamentali dell'infanzia – il diritto alla non discriminazione, all'interesse superiore del bambino e della bambina e, in generale, alla vita – che insieme alla libertà di espressione contribuiscono a garantire il loro corretto sviluppo, promuovendo, a diversi livelli e secondo le specifiche età, l'assunzione delle responsabilità individuali; obiettivo, quest'ultimo, che si raggiunge solo quando viene pienamente appagato il bisogno di riconoscimento del bambino e della bambina, anche, e soprattutto, attraverso la predisposizione di contesti di vita nei quali possa essere valorizzato il loro diritto ad essere ascoltati.

Solo a titolo esemplificativo, la storia della pedagogia ci rimanda pratiche di partecipazione dell'infanzia che si potrebbero prendere a modello, tra cui quelle proposte, nella prima metà del Novecento, da Janusz Korczak e da Maria Montessori, entrambi medici ed educatori, seppure in contesti geografici e politici differenti. Consapevoli della centralità del diritto del bambino ad essere se stesso, a fare scelte autonome e a prender parte alle decisioni che lo riguardano, pur in assenza di fonti che evidenzino la reciproca conoscenza delle rispettive proposte pedagogiche, entrambi giunsero ad ipotizzare, a distanza di una decina d'anni l'una dall'altro, l'opportunità di istituire un parlamento dei bambini – questa la proposta di Korczak – ovvero di fondare un partito del bambino – secondo quanto avanzato da Montessori – per formare i bambini all'autogoverno e al potere decisionale nel rispetto dei diritti altrui, compresi i diritti degli esseri umani adulti, che secondo Korczak avrebbero dovuto essere garantiti da un parlamento degli adulti. Vero e proprio strumento di educazione democratica, il partito del bambino avrebbe dovuto rappresentare – scriveva Montessori – i diritti del bambino nell'organizzazione sociale e lottare perché il prezioso tesoro che può racchiudere il bene e la salvezza della società, cioè l'infanzia, abbia il suo posto nel mondo, sotto forma di diritto. Dunque un luogo in grado di garantire la massima partecipazione dei bambini, come ben sottolineato

da Augusto Scocchera in un volume che raccoglie scritti montessoriani inediti, dal titolo *Maria Montessori. Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo*, edito dalle Edizioni Opera Nazionale Montessori nel 2002. Scocchera ha messo in luce, della proposta montessoriana, «lo spostamento di coscienza dall'adulto che si fa povero rispetto al bambino e che perde l'interesse primario rivolto a sé e al suo prodotto per indirizzarlo, invece, ai produttori della vita stessa» (p. 110). Non occorre, dunque, promuovere un coordinamento delle diverse iniziative pubbliche e private a favore dell'infanzia, «perché ciò – scriveva ancora Scocchera – sarebbe una organizzazione dell'adulto. Si tratta, invece, di darsi una costituzione universale il cui primo articolo proclami che il bambino è l'uomo per eccellenza. L'adulto che avrà portato alla coscienza questa radicale novità sarà egli stesso un uomo nuovo, disposto a trasformare il suo posto e la sua funzione nell'umanità» (*ibidem*).

Considerato, a livello internazionale, uno dei principi più innovativi nell'ambito della tutela dei diritti della prima età, la partecipazione dei bambini e delle bambine alle decisioni che li riguardano rimane un obiettivo tanto imprescindibile, per garantire ai bambini di diventare a pieno titolo soggetti di diritto al pari degli adulti, quanto complesso e difficilmente raggiungibile. Detto in altri termini, potenziare le competenze partecipative dei bambini e dei ragazzi attraverso la capacità di prendere la parola per denunciare abusi, per esprimere bisogni e per valutare l'efficacia dei servizi educativi in risposta alle loro esigenze di crescita e di sviluppo, è quanto mai necessario per consentire di far maturare nei minori competenze di negoziazione necessarie a crescere in modo solidale e cooperativo. La capacità di cooperare, nell'ottica del rispetto del benessere proprio e altrui, ovvero di imparare a riconoscere, a comunicare e a gestire eventuali problemi, potenzia, infatti, nei bambini la fiducia nelle proprie capacità di azione e migliora le loro abilità comunicative, alla base della costruzione di processi di democrazia attiva.

Tale consapevolezza guida da decenni il lavoro di associazioni e organizzazione nazionali e internazionali, impegnate nella promozione di politiche sociali di contrasto alla povertà educativa e di educazione alla cittadinanza, con particolare riferimento al sostegno della partecipazione dei minori a processi decisionali rilevanti in ambito pubblico. Progetti e azioni che nel corso di decenni hanno portato alla promozione di norme e regolamenti centrati sulla valorizzazione del diritto all'ascolto, sancito primariamente dall'articolo 12 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989, che per la prima volta ha indotto a riflettere sulla figura del minore quale titolare di diritti e non solo come soggetto da proteggere.

L'ultimo documento che ribadisce l'opportunità di valorizzare e promuovere l'ascolto dei minori come strumento metodologico per redigere piani di azione a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e per guidare tutte le istituzioni – si legge nella presentazione – a rendere la partecipazione dei bambini e dei ragazzi un elemento intrinseco dei processi che li riguardano sono le *Linee guida per la partecipazione di bambine e bambini e ragazze e ragazzi*, approvate dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza – Dipartimento per le politiche della famiglia – Presidenza del Consiglio dei Ministri – il primo giugno dell'anno in corso. La specificità del documento consiste nelle indicazioni di metodo che lo stesso promuove e che hanno la finalità di stabilire un dialogo tra adulti e minori per superare gli ostacoli che si frappongono alla comunicazione autentica e libera, ovvero per garantire a tutti il diritto di parola, quindi il completo accesso alle informazioni, a prescindere dalle condizioni di vulnerabilità e marginalità in cui alcuni minori sono costretti a vivere. La partecipazione così intesa, buona pratica di educazione alla cittadinanza, consente, infatti, di costruire esperienze di socialità – chiariscono ancora le Linee guida citate – quindi di generare valore per la società, nella consapevolezza che le proposte progettuali di bambini e ragazzi sono motore di creatività e di crescita per tutti, ovvero esercizio di socialità.

Un tema approfondito nei diversi contributi, in cui si sottolinea – come evidenziato da Heinz Hengst – che la partecipazione è un elemento intrinseco della democrazia, per cui non può che rivestire un ruolo centrale nella vita dell'essere umano, a partire dall'infanzia, concepita, secondo la prospettiva della sociologia dell'infanzia, non tanto come età della vita quanto come costruito sociale, segmento duraturo della società. Hengst guarda all'infanzia così intesa nella nostra società contemporanea interrogandosi sulle modalità di partecipazione dei bambini in quelle che chiama “zone diluite di apprendimento nella quotidianità”, affrontando il ruolo giocato dai nuovi media e dalle relazioni familiari attraverso il ricorso ad un'ampia letteratura di ricerca e facendo riferimento a una lettura critica dei diritti dei bambini, così come prospettati dalla Convenzione ONU del 1989. La problematicità del tema della partecipazione dei bambini nella nostra società “del rischio”, al tempo stesso globalizzata e frammentata, viene declinata in una serie composita di questioni di cui vengono esplicitati i contorni, questioni che, secondo l'autore, possono essere affrontate solo attraverso un cambiamento di ottica che deassolutizza i tradizionali “compiti dello sviluppo” e vede bambini e adulti impegnati ad affrontarli man mano che si trasformano in una società continuamente in transito.

Vi è poi la constatazione dell'ambiguità e pluralità di prospettive attraverso cui il mondo adulto guarda i bambini, certamente riconosciuti come

soggetti di diritti, autonomi rispetto alle altre età della vita e portatori di bisogni diversi e specifici, proprio in rapporto all'età, ma spesso relegati ai margini di una comunità considerata ancora proprietà privata degli adulti, che pensano di poter gestire le politiche sociali a proprio piacimento, escludendo a priori i bambini, troppo piccoli per parteciparvi. È quanto scrive Giordana Merlo, che riflette sulle limitazioni dell'infanzia nelle distopie dei primi anni del Novecento, sottolineando la valenza storiografica delle stesse, che insieme alle utopie moderne sono in grado di disegnare l'altra faccia della società, in questo caso brutale e discriminante nei confronti della prima età, cui viene negato l'esercizio di qualunque diritto in nome di un ordine sociale da lei stessa definito tanto assurdo, quanto ipotetico. Da qui la necessità, che tutti gli autori evidenziano, di investire nella formazione come strumento per riconoscere i bisogni dei bambini e per salvaguardare il loro diritto a vedere riconosciuta e affermata la propria identità e il proprio desiderio di autonomia. Quello che tutti gli autori auspicano è la costruzione di un modello di pedagogia dei diritti in grado di rispettare il bisogno di scoperta e di ricerca dei bambini, che devono poter costruire un mondo dal quale si sentano rappresentati e nel quale possano rappresentare il loro bisogno di infanzia, inteso come progressiva conquista delle loro capacità creative, riflessive e decisionali.

A ribadirlo sono tutte le raccomandazioni europee in materia di istruzione e formazione, come evidenziato da Francesca Antonacci, Monica Guerra e Maria Ainoa Zabalza-Cerdeiriña, che riflettono sulla relazione tra diritto alla partecipazione e qualità dei contesti educativi, chiamati a riconoscere e incoraggiare il bisogno dell'individuo di contribuire alla vita sociale e di favorire lo sviluppo di legami di corresponsabilità a partire dall'infanzia. La questione rimanda, evidentemente, all'opportunità di formare gli educatori, con specifico riferimento a quanti lavorano con bambini di età compresa tra zero e sei anni, per maturare competenze prosociali negli adulti, ancor prima che nei bambini. La prospettiva dalla quale le autrici affrontano il tema della partecipazione è transnazionale; infatti, nel contributo si fa riferimento ad una ricerca comparata tra la normativa italiana e quella spagnola.

Uno sguardo particolare nell'ambito della riflessione sui contesti educativi come potenziali promotori del diritto alla partecipazione dei minori viene riservato alla scuola dell'infanzia. Attraverso l'analisi di programmi, orientamenti e indicazioni relativi compresi tra il 1914 e il 2012, Matteo Morandi mira a rintracciare le caratteristiche e l'evoluzione della nozione di partecipazione, senza trascurare le ambiguità che hanno accompagnato questo concetto nel corso degli anni, strettamente connesse, evidentemente, agli altalenanti rapporti tra Stato e istituzioni scolastiche.

Una riflessione che, ancora una volta, riconduce l'attenzione su quella che Emiliano Macinai definisce una vera e propria discrepanza tra il bambino "in carne ed ossa" e le rappresentazioni che lo riguardano, ma che non lo coinvolgono se non come oggetto dello sguardo altrui. La storia dell'infanzia – scrive ancora Macinai – ha anticipato la storia dei bambini, disegnando spesso uno spazio simbolico in cui hanno preso corpo bisogni che non sempre corrispondono a quelli che i bambini manifestano realmente. I diritti – questo il punto di partenza della riflessione dell'autore, filo conduttore di tutti i contributi, cui a breve si darà voce – non possono essere esercitati se non nell'ambito delle relazioni intersoggettive. Per questo motivo – conclude Macinai – il significato più profondo dei diritti rimanda ad una prospettiva pedagogica, che è quella della relazione, nella quale i diritti prendono realmente forma e concretezza.

Il tema della relazione torna fondamentale nel contributo di Franco Cambi, che chiude la riflessione sul rapporto "partecipazione e infanzia" focalizzando l'attenzione sulla centralità della prima età nella costruzione della personalità dell'essere umano. L'infanzia – scrive Cambi – è preziosa in un duplice senso: come personale scoperta del reale nella sua complessità di forme, che rendono attivo e partecipe lo sviluppo di questa età, e come personale costruzione vissuta di valori che integrano l'io/sé in un *habitat* sociale variegato e complesso. In primo piano rimane, ovviamente, l'agire scolastico, che deve fare della cooperazione la propria regola e che deve, soprattutto, motivare bambini e ragazzi alla partecipazione per promuovere e "ri-educare" il pensiero democratico "nella" e "per la" stessa comunità sociale.

1. Il feticcio della partecipazione

di *Heinz Hengst**

Alla fine del 2019 sulla *Neue Züricher Zeitung* un giornalista si augurava per il nuovo anno di non venir più tediato col concetto di partecipazione. Markus Miessen aveva pubblicato, nel 2010, uno studio su *The Nightmare of Participation* e già nel 2001 Bill Cooke e Uma Kothari avevano presentato una miscellanea dal titolo *Participation: The New Tiranny*.

Sono tutte reazioni all'uso inflazionato che del concetto di partecipazione si è fatto negli ultimi decenni. Sono comprensibili e appropriate, ma non dovrebbero impedire di prendere sul serio le richieste di condivisione nel senso della condivisione su base democratica. Dagli anni Novanta anche quello della partecipazione dei bambini è un argomento molto discusso in ambito pubblico e scientifico. E persuade: se la partecipazione è un elemento intrinseco della democrazia, allora deve giocare un ruolo nella vita di ciascun individuo già dalla prima infanzia.

Nella pedagogia la partecipazione dei bambini è un vecchio tema. Già negli anni Venti l'attivista pedagogico Janusz Korczak ha richiamato l'attenzione sui diritti dei bambini. Nei suoi orfanotrofi ha radicato i diritti del bambino nell'istituzione del "tribunale dei bambini" o dell'"assemblea". Nello stesso periodo Alexander Neill fondava in Inghilterra la scuola "Summerhill", un internato in cui i bambini gestivano direttamente la convivenza e l'apprendimento, stabilendo le regole di convivenza durante assemblee settimanali e mediando tra loro i conflitti, con una frequentazione volontaria delle lezioni.

Questi e altri progetti sono basati sulla convinzione che, con il dovuto sostegno, i bambini siano in grado di regolare da sé le proprie faccende e che in questo modo sviluppino capacità importanti per vivere responsabil-

* Hochschule di Bremen.